

Indagando l'aurora dell'umanità. Angelo Mosso (1846-1910) e le prime ricerche di archeologia sperimentale sul Mediterraneo antico

MASSIMO CULTRARO*

Nota presentata dal Socio nazionale ALESSANDRO ROCCATI
nell'adunanza del 7 febbraio 2023, ricevuta il 29 maggio 2023,
approvata nell'adunanza del 6 giugno 2023

Abstract. *Angelo Mosso was one of the most relevant Italian scholars in the field of Clinic Physiology, contributing to the progress of Natural and Biological Sciences in the late XIX century. However, a very few knows that the Italian scholar was employed, in the last years of his life, in the field of Archaeology, participating to many explorative activities in Italy and in Greece. This study aims at investigating and reconstructing the main aspects which mark the intellectual and scientific path of Mosso as example of a Frontier and multidisciplinary Archaeology. In the perspective of Mosso the digging activity had to be integrated to the studies on the composition of materials applying chemical analyses, as well as laboratory investigations and an adequate dissemination addressed to audience of different target.*

Keywords: prehistory, physiology, archaeological method & theory, archaeometrical analyses, Egypt, pre-Homer Greece.

Riassunto. *Angelo Mosso è una delle figure più autorevoli nel campo della fisiologia clinica italiana, dando uno straordinario impulso allo sviluppo degli studi di scienze naturali e biologiche nella seconda metà dell'Ottocento. Pochi sanno, tuttavia, che lo scienziato si sia dedicato, negli ultimi anni della sua vita, allo studio dell'archeologia, partecipando a numerosi scavi in Italia e in Grecia. Il presente studio mira ad indagare e ricostruire i principali aspetti che segnano il percorso intellettuale e scientifico di Mosso quale esponente di un'archeologia di frontiera e a vocazione multidisciplinare. Per Mosso l'attività di scavo doveva essere integrata con studi sulla composizione dei materiali mediante analisi chimiche, indagini di laboratorio e una adeguata divulgazione scientifica rivolta ad un pubblico variegato.*

Parole chiave: preistoria, fisiologia, metodo e teoria in archeologia, analisi archeometriche, Egitto, Grecia pre-omerica.

* CNR – Istituto di Scienze del Patrimonio Culturale. E-mail: massimo.cultraro@cnr.it

1. Lo studio del Passato tra indagine empirica e dibattito filosofico

Angelo Mosso (1846-1910), socio dell'Accademia delle Scienze di Torino fin dal dicembre 1881, rimane una tra le figure più eclettiche e originali di quella vivace stagione del Positivismo italiano che aveva nella capitale sabauda un significativo teatro di attività e ricerca¹ (Fig. 1).

Ad oltre più di un secolo dalla sua morte, i principali lavori scientifici dello studioso torinese nel campo della fisiologia continuano ad essere rieditati, a riprova del significativo contributo lasciato in un ambito di indagine in cui ricerca sperimentale e attività di laboratorio risultavano saldamente congiunte.

Pur avendo una solida formazione medica, Mosso rivela un'attenzione ben spiccata verso le scienze umane e, più in generale, per lo studio del mondo antico, per il quale la ricerca delle origini di un processo culturale finiva per coincidere, sul piano più propriamente epistemologico, con il medesimo procedimento empirico messo in atto dallo scienziato nello studio degli organismi viventi². In altre sedi è stato dimostrato che questo tentativo di sovrapposizione dell'approccio al mondo antico con quello delle discipline medico-fisiologiche sia maturato in Mosso attraverso il lungo contatto con il medico olandese Jacob Moleschott (1822-1893), in occasione dei corsi di fisiologia tenuti presso l'Università di Torino³. A Moleschott Mosso deve un interesse per l'elaborazione di tecnologie di rilevamento delle reazioni fisiologiche, che si traduce nell'invenzione di nuovi ed originali strumenti di ricerca, quali l'ergografo o il pletismografo, ma l'incontro con questi scienziati d'oltralpe, a cui si aggiungono anche Carl Ludwig (1816-1895) e Moritz Schiff (1823-1896), spinge lo studioso torinese ad abbracciare le ricerche neuroscientifiche sulle funzioni del cervello e della materialità della mente⁴.

¹ Su Mosso medico e fisiologo: M. Nani, *Angelo Mosso*, s.v. *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 77, Treccani, Roma 2012. Un'ampia ricostruzione della biografia intellettuale, fondata anche su testimonianze dirette dei contemporanei e degli allievi, è in M.L. Patrizi, *La vita e l'opera scientifica*, in *Introduzione a A. Mosso, Le Origini della Civiltà Mediterranea*, Fratelli Treves, Milano 1912, pp. 3-27.

² M. Cultraro, *Esplorando il «passato dell'umanità nella sua forma fetale»: Angelo Mosso e l'archeologia mediterranea*, in «Atti Accademia della Scienze di Torino. Classe di Scienze fisiche, matematiche e naturali», 149, 2015, pp. 79-91.

³ Id., *Angelo Mosso e la "religione mediterranea". Alla ricerca delle radici del sacro tra materialismo e scienze neurobiologiche*, in O. Loretz et al. (a cura di), *Ritual Religion and Reason. Studies in the Ancient World*, Alter Orient und Altes Testament, Series 404, Münster 2013, pp. 607-617.

⁴ M. Cultraro, *Esplorando il passato dell'umanità*, cit., pp. 80-81. I rapporti tra Moleschott e Mosso possono essere ricostruiti attraverso il discorso di commemorazione tenuto dallo stu-



Fig. 1. Angelo Mosso (1846-1910).



Fig. 2. Particolare di un album di foto di pazienti sottoposti ad esami mediante ergografo.
Fondo Mosso, Archivio dell'Istituto di Fisiologia, Università di Torino.

Questo percorso di ricerca, nato negli anni della formazione giovanile, spinge progressivamente Mosso a tentare di inserire la visione puramente empirica adottata da molti medici anatomisti, all'interno del più ampio dibattito sulle posizioni kantiane in materia di fisiologia della mente⁵. Il tema dell'origine delle funzioni fisiche e mentali, pertanto, si traduce nell'opera di Mosso in una ricerca, attraverso gli studi sul mondo antico, dello stadio formativo che sta alla base della più remota storia dell'umanità. Il fisiologo, concentrandosi sulle fasi formative ed evolutive dell'organismo, finiva per sovrapporsi all'archeologo con interessi nell'ambito della Preistoria, dal momento che entrambi miravano a «...ricostruire il passato nella sua forma fetale»⁶.

A fronte di una sempre maggiore popolarità di Mosso nel campo delle discipline mediche e fisiologiche, grazie anche alla produzione di importanti lavori di carattere divulgativo e manualistico, meno conosciuti risultano l'attività sul campo e il contributo dato al progresso dell'archeologia preistorica in Italia e nel Mediterraneo. Accademico di fama internazionale, apprezzato pubblicista e curatore di saggi scientifici, Mosso negli ultimi anni della sua esistenza porta avanti con grande successo la passione per l'archeologia, disciplina che, negli anni della sua formazione giovanile, percepiva come uno degli strumenti più moderni ed innovativi nello studio delle civiltà antiche⁷.

Nel presente studio la ricostruzione della figura di Angelo Mosso, archeologo militante e teorizzatore di nuovi protocolli di indagine applicati allo studio del mondo antico, si lega a quella dello scienziato che per anni ha condotto con successo attività di studio e di ricerca nel campo delle scienze biologiche e fisico-mediche. Non esistono due profili scientifici in successione cronologica all'interno del medesimo studioso, ma semmai si dovrebbe più correttamente parlare di ampliamento degli interessi di ricerca nel passaggio dall'attività di docente a quella di scienziato sul campo⁸. La recente

dioso piemontese nell'Ateneo di Torino nel 1893: A. Mosso, *Discorso del prof. Angelo Mosso*, in AA.VV. *In memoria di Jacopo Moleschott*, Tip. delle Mantellate, Roma 1894, pp. 103-127. Sulle invenzioni di Mosso applicate al campo delle scienze neurologiche e fisiologiche: O. Pinotti, *Angelo Mosso 1846-1910*, in AA.VV., *Tra società e scienza. 200 anni di storia dell'Accademia delle Scienze di Torino*, Accademia delle Scienze di Torino, Torino 1988, pp. 168-171.

⁵ P. Pecere, *La natura della mente*, Carocci, Roma 2023, pp. 118-123, con riferimenti bibliografici.

⁶ A. Mosso, *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, Fratelli Treves, Milano, 1909, p. 109.

⁷ M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico interdisciplinare*, in «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», CCLXIV, 2015, pp. 31-50.

⁸ Questa visione bipolare dell'attività di ricerca di Mosso è ribadita, ad esempio, in F. Morgantini, *Angelo Mosso e la Preistoria del Mediterraneo. Uno scienziato prestatato all'archeologia*, in

riscoperta dell'archivio Mosso presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino impone una generale revisione della tradizionale lettura secondo la quale Mosso avrebbe coltivato la ricerca archeologica alla stregua di un pas-satempo maturato nell'ultima fase della sua ricca vita intellettuale. Gli scritti inediti, i quaderni di appunti e i lavori non finiti dimostrano che Mosso aveva maturato una chiara visione sui metodi e i percorsi di indagine per esplorare le più antiche civiltà del Mediterraneo di età preistorica⁹.

2. Seriazione stratigrafica e osservazione empirica

Negli anni in cui Mosso registra la maggiore popolarità nel campo della fisiologia medica, il progressivo avanzamento della malattia di cui soffriva, una forma acuta di tabe dorsale, lo spinge a rinunciare all'attività accademica e di laboratorio che da oltre trenta'anni conduceva¹⁰. Nominato nel 1904 senatore del Regno d'Italia, lo studioso piemontese decide di trasferirsi a Roma, dove avrebbe potuto continuare le sue ricerche utilizzando le biblioteche della Capitale. Inserirsi immediatamente nei principali salotti aristocratici della città, Mosso entra in contatto con l'architetto e archeologo Giacomo Boni (1859-1925), che dal 1898 dirigeva gli scavi del Foro Romano e del Palatino¹¹. Come scrive Mimmi Mosso nella biografia romanzata dedicata al padre, l'incontro tra i due si trasforma in poche settimane in un sodalizio fondato su interessi scientifici comuni, ma anche sulla condivisione di una lettura del mondo antico in grado di saldare elementi della cultura materiale con aspetti più propriamente simbolici¹².

«Quaderni del Bobbio», 4, 2012-2013, pp. 81-106,

⁹ L'archivio è in corso di studio da parte dello scrivente e si prevede una prossima edizione dell'elenco completo dei documenti che includono anche due preziosi album fotografici relativi ai primi esperimenti mediante l'uso del pletismografo e dell'ergografo. Un primo elenco è in M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo*, cit. pp. 48-49, nota 93.

¹⁰ Mosso accusa i primi sintomi della malattia fin dal 1903 e da medico è perfettamente consapevole della gravità dello stato degenerativo che lo avrebbe portato progressivamente all'invalidità permanente: L. Ferretti, *Angelo Mosso, apostolo dello sport (1846-1910)*, Garzanti, Milano 1951, p. 23.

¹¹ Sulla figura di Boni e i suoi rapporti con il mondo intellettuale romano si rimanda a: A. Paribeni, "Le Forum c'est Boni". *Il fascino di una "archeostar" nella cultura, nella politica e nella mondanità dei primi del Novecento*, in A. Russo, R. Alteri, A. Paribeni (a cura di), *Giacomo Boni. L'alba della modernità*, Electa, Roma, pp. 133-141.

¹² M. Mosso, *Un cercatore d'ignoto*, cit., pp. 226-228. [già citato?]

Mosso aveva studiato alcuni resti scheletrici provenienti da Tarquinia, mettendo in campo quelli che erano i principali approcci dell'antropologia fisica di tardo Ottocento fondata sulla morfologia del cranio¹³. Boni, colpito dal lavoro di Mosso, affida allo studioso torinese l'indagine di un singolare gruppo di resti umani provenienti dagli scavi nel Foro di Roma. L'analisi va ben oltre il tradizionale approccio tassonomico-classificatorio per approdare ad una lettura più articolata che, partendo dallo studio paleopatologico, porta a concludere che gli individui di quel gruppo, recuperato presso l'antico Comizio, fossero personaggi affetti da malattie mentali, forse epilessia, ai quali era stato tributato l'onore di essere sepolti in uno spazio pubblico e importante della città¹⁴.

Nei salotti romani Mosso incontra una seconda figura di studioso che finirà per avere un peso assai influente nel suo percorso archeologico: Duncan Mackenzie (1861-1934), di origini scozzesi, è certamente una tra le più brillanti figure di archeologo militante formatosi nei cantieri di scavo in Grecia, da Melos all'esplorazione del palazzo di Cnosso a Creta, insieme al suo scopritore, sir Arthur Evans. Trasferitosi in Italia dove viveva una sorella, Mackenzie mostra uno spiccato interesse per la Preistoria italiana, con una particolare attenzione per le architetture megalitiche di Sardegna e le relazioni con il mondo miceneo¹⁵.

Mosso apprende dall'archeologo scozzese il metodo dello scavo stratigrafico e l'attenzione alla contestualizzazione dei manufatti in rapporto ai depositi di riferimento, mentre estende la sua idea di lettura di un deposito archeologico all'analisi dei resti archeofaunistici e all'impiego della fotografia. Non c'è ragione di dubitare che Mosso abbia perfezionato l'uso della fotografia applicata all'archeologia dopo il contatto con Giacomo Boni¹⁶, ma ad una più attenta indagine sul metodo di lavoro dello studioso piemontese, ricostruibili grazie alla ricca raccolta di documenti conservati presso l'Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino, si ricava che l'interesse per la fotografia vada ricondotto agli anni della docenza universitaria. Infatti, nel

¹³ A. Mosso, *Crani etruschi*, in «Memorie della R. Accad. Scienze di Torino», serie II, LVI, 1906, pp. 263-281.

¹⁴ A. Mosso, *Crani preistorici trovati nel Foro Romano*, in «Notizie degli Scavi» III, 1906, pp. 46-54.

¹⁵ Per una biografia intellettuale dell'archeologo scozzese si veda: N. Momigliano, *Duncan Mackenzie. A cautious Canny Highlander and the Palace of Minos at Knossos*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», suppl. 72, London 1999.

¹⁶ Su Giacomo Boni e l'impiego della fotografia in ambito archeologico: L. Castriani, E. Cella, *Giacomo Boni e il Foro Romano: la prima applicazione della fotografia aerea archeologica in Italia*, in «Archeologia Aerea», IV, 2009, pp. 21-28.

corso della spedizione alpinistica sul Monte Rosa nel 1894, Mosso volle nel gruppo di ricerca un suo giovane studente di medicina, Beno Bizzozero, al quale era stato affidato l'incarico di scattare fotografie¹⁷. Anche gli album fotografici relativi ai pazienti esaminati dal medico torinese rientrano a pieno titolo in quel sistema di indagine empirica e di misurazione oggettiva in uso negli ambienti dell'antropologia fisica e culturale italiana della seconda metà dell'Ottocento (Fig. 2). In tale prospettiva non andrebbe esclusa una certa influenza esercitata dall'attività e dall'impostazione epistemologica della scuola fiorentina di antropologia diretta da Paolo Mantegazza (1831-1910), a cui Mosso era legato da interessi comuni nel campo della sociologia e dei primi studi sull'igiene¹⁸.

3. Archeologia di frontiera: Sicilia e Creta

Numerosi sono gli episodi che determinano nella vita di Mosso scelte e decisioni per le quali la casualità diventa un apparente pretesto. La malattia insorgente spinge lo studioso piemontese a trascorrere brevi soggiorni in località con clima più salubre o dotate di acque termali. La Sicilia, dove erano presenti impianti terapeutici con acque minerali, rappresentava di fatto un ritorno agli anni della giovinezza, quando, appena laureato, aveva assolto agli obblighi di leva quale ufficiale medico assegnato ad un battaglione di stanza a Caltanissetta¹⁹.

Se l'esperienza romana si traduce nell'apporto scientifico allo studio dei resti scheletrici umani, più articolata si presenta l'attività sul campo che

¹⁷ F. Morgantini, *Angelo Mosso e la Preistoria del Mediterraneo*, cit., p. 84.

¹⁸ Sull'applicazione della fotografia nelle ricerche di Mantegazza: C. Chiarelli, *Mantegazza e la fotografia. Un'antologia di immagini*, in W. Pasini, C. Chiarelli (a cura di), *Paolo Mantegazza, medico, antropologo e viaggiatore*, University Press, Firenze 2002, pp. 91-114. Sui rapporti tra Mantegazza e Mosso, non ancora sufficientemente ricostruiti, si rimanda a: M. Nani, *Introduzione* a A. Mosso, *La fatica*, Giunti, Firenze 2001, pp. 5-66, spec. pp. 37-39. Maggiore risulta l'influenza della scuola fiorentina sul tema delle origini neurobiologiche dei processi simbolici e di astrazione nella mente umane, che influenzarono Mosso fin dagli anni giovanili: M. Cultraro, *Angelo Mosso e la "religione mediterranea"*, cit.

¹⁹ M. Cultraro, *Esplorando il passato dell'umanità*, cit., p. 84. La prima esperienza di contatto con la Sicilia lo spinge ad interessarsi al tema della medicina del lavoro e al problema di un forte incremento di esenti alla leva, nei distretti centrali dell'isola, perché affetti da malattie cardio-respiratorie. Su questo tema, con un breve cenno a Mosso, si rimanda a F. La Manna, *La condizione dei carusi nella Sicilia dello zolfo*, Società di Storia Patria per la Sicilia orientale, edizioni il Grano, Messina 2022, spec. p. 51, nota 32.

Mosso intraprende in Sicilia nella primavera del 1906. Il primo laboratorio di indagine è il sito costiero di Stentinello, a Nord di Siracusa, dove Mosso identifica un importante villaggio di epoca neolitica, che sarà oggetto di esplorazioni sistematiche anni dopo da parte di Paolo Orsi²⁰. Mosso effettua alcuni saggi di scavo all'interno del fossato intagliato nella roccia e di questa attività, della quale è rimasta scarsa documentazione, possiamo certamente affermare che venne concepita come una sorta di banco di prova dove testare le nuove metodiche dello scavo archeologico in vista della più importante missione scientifica nell'isola di Creta. A maggio e giugno del 1906 Mosso è nell'isola greca su invito del direttore della missione archeologica italiana, Luigi Pernier, a cui era stata affidata l'esplorazione del palazzo minoico di Festòs. Mosso, ricollegandosi al suo interesse per le fasi neolitiche in Sicilia, concentra la propria attenzione sugli orizzonti che precedono la costruzione dell'edificio minoico dell'età del Bronzo. Il saggio stratigrafico, effettuato all'interno del vano 18 del palazzo di Festòs, è un raro esempio di scavo per livelli, di attenzione al contesto dei manufatti e di lettura generale della morfologia del deposito²¹.

All'esperienza cretese segue un ritorno in Sicilia, dove Mosso negli anni 1907 e 1908 avvia una serie assai fortunata di esplorazioni di importanti complessi dell'età del Bronzo, come Eraclea Minoa, Cannatello, Caldare e Sant'Angelo Muxaro nel territorio di Agrigento²².

Le campagne esplorative in Sicilia si distinguono per la diversificazione delle tecniche di scavo, che variano in base al contesto di azione, insediamento o necropoli. Nel caso di Cannatello, ad esempio, emerge l'impiego di praticare piccoli saggi di scavo a distanze regolari, con l'obiettivo di delimitare l'estensione del villaggio preistorico²³. All'attività sul campo segue l'edizione del complesso, organizzata sempre in maniera chiara e lineare, partendo da un'ampia analisi topografica e geologica del sito, per poi passare

²⁰ M. Cultraro, *Esplorando il passato dell'umanità*, cit., p. 84. Sui primi scavi sistematici: P. Orsi, *Stentinello (comune di Siracusa). Villaggio preistorico*, in «Notizie degli Scavi» IX, 1912, pp. 356-357.

²¹ Id., *Dal laboratorio allo scavo: Angelo Mosso e l'età del Bronzo nella penisola italiana e in Sicilia*, in A. Guidi (a cura di), *150 anni di Preistoria e Protostoria in Italia* (Atti della XLVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria), Edizioni IIPP, Roma 2014, pp. 335-341.

²² M. Cultraro, *Dal laboratorio allo scavo*, cit., p. 339, con riferimenti bibliografici ai singoli siti.

²³ A. Mosso, *Villaggi preistorici di Caldare e Cannatello presso Girgenti*, in «Monumenti Antichi dei Lincei», XVIII, 1907, coll. 573-684.

alla presentazione dei risultati e concludere con alcune osservazioni di carattere generale.

L'interesse di Mosso per la Preistoria cresce e si rafforza quando lo studioso, oramai affetto dallo stato di rapido avanzamento della malattia, si sposta in Puglia, dove effettua saggi in due significativi siti dell'età del Bronzo, Coppa Nevigata (Fg) e Scoglio del Tonno (Ta), per poi passare ad indagare alcuni depositi di età neolitica a Molfetta e Terlizzi²⁴.

Rispetto alla campagna siciliana, che appare più regolare e focalizzata su problematiche relative all'età del Bronzo e alle relazioni extrainsulari, quella pugliese sembra affidata alla casualità e all'altalenante rapporto con alcuni esponenti dell'archeologia locale.

L'interesse per il mondo neolitico rimane sempre vivido e alimentato dalle sensazionali scoperte a Terlizzi. Agli inizi del 1910 Mosso lascia la Puglia per raggiungere l'Abruzzo, dove gli viene segnalato il sito di Ripoli, da cui proveniva ceramica dipinta assai affine a quella che anni prima aveva pubblicato dai depositi più profondi di Festòs. Poche settimane dopo si trasferisce a Conelle d'Arcevia (An), ma lo scavo si chiude dopo una settimana a causa dell'aggravarsi della malattia che lo costringe a ritornare a Torino, dove si spegne il 24 novembre 1910²⁵.

4. Il cantiere di scavo come laboratorio

Nella visione di Mosso il cantiere di scavo viene concepito come uno spazio per attività di ricerca empiriche indirizzate all'applicazione e sperimentazione di protocolli di indagine. In altre parole, le operazioni di rimozione degli strati di terra diventano l'occasione, agli occhi dello scienziato, per acquisire quante più informazioni da selezionare, classificare e organizzare all'interno di un più articolato percorso epistemologico, il cui obiettivo finale è quello di ricostruire le fasi formative delle culture umane. L'archeologia, pertanto, si identifica esclusivamente con la Preistoria che, per lo studioso torinese, è «... fra le scienze quella che segna meglio il tratto di unione fra le scienze naturali e le filosofiche e morali»²⁶.

L'esperienza maturata nel cantiere di scavo di Festòs a Creta segna di fatto l'inizio di un nuovo metodo di indagine, che pone come obiettivo quello di

²⁴ M. Cultraro, *Dal laboratorio allo scavo*, cit., p. 339.

²⁵ Id., *Esplorando il passato dell'umanità*, cit., p. 86.

²⁶ A. Mosso, *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit. p. 2.

elaborare una lettura tassonomica fondata sullo studio delle classi ceramiche. Non diversamente dagli organismi del mondo animale e vegetale sui quali per oltre un trentennio Mosso si era esercitato, anche un vaso di argilla presenta elementi formali ben definiti sul piano della struttura e della morfologia²⁷.

La ceramica, dunque, se correttamente classificata, offrirebbe allo studio preziose informazioni per la ricostruzione degli aspetti della produzione, delle forme di artigianato e specializzato, ma soprattutto dati di ordine cronologico²⁸.

L'involucro di terra che chiamiamo "strato" contiene non solo ceramica o altri manufatti quali risultato di attività antropiche, ma soprattutto rivela al suo interno altre importanti evidenze, in primo luogo resti botanici e ossa di animali, che, agli occhi di Mosso, risultano di fondamentale importanza ai fini della ricostruzione delle forme di vita e delle strategie di sussistenza dei gruppi antichi²⁹. L'attenzione per le faune è probabilmente connessa all'originaria formazione giovanile universitaria: Mosso ricorda di aver seguito, pur non essendo obbligato dai corsi di studio, le lezioni dello studioso di zoologia Michele Lessona (1823-1894), i cui appunti confluirono in un libro dal titolo *Lezioni di zoologia*, che lo studioso torinese scrisse prima di conseguire la laurea in medicina nel 1866³⁰. Questo breve saggio è di grande importanza per la ricostruzione della biografia intellettuale di Mosso: sono presenti, infatti, tutti quegli aspetti della ricerca, quali l'elaborazione di un sistema tassonomico e l'organizzazione dei dati, che costituiranno in seguito la struttura del pensiero dell'archeologo militante.

Il materiale faunistico e malacologico raccolto nella colonna stratigrafica al di sotto del magazzino 18 del Palazzo di Festòs offre a Mosso l'opportunità di definire alcuni aspetti dell'alimentazione in uso nel mondo minoico, quali ad esempio la raccolta e il consumo di pesce, ma anche l'impiego, per ragioni di carattere religioso e/simbolico, di resti fossili di grossi cetacei³¹.

Se la circolazione di pesci e molluschi marini in un'area distante dal mare mette in evidenza aspetti e comportamenti sociali dei primi gruppi neolitici di Creta, il rinvenimento di strumenti in ossidiana, che Mosso identifica provenienti dall'isola di Melos, spinge lo studioso ad ipotizzare un sistema di contatti

²⁷ Id., *Ceramica neolitica di Phaestos e vasi dell'epoca minoica primitiva*, in «Monumenti Antichi dei Lincei» XIX, 1908, coll. 141-224.

²⁸ Id., *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit. p. 7.

²⁹ *Ibidem*, pp. 30-62, in cui vengono presi in esame i casi studio dalla Sicilia e dall'isola di Creta.

³⁰ M. Cultraro, *Esplorando il passato dell'umanità*, cit. p. 87 e nota 28.

³¹ A. Mosso, *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit. p. 34.

transmarini a lunga distanza, interpretati in chiave di scambi commerciali³².

Tra le numerose informazioni che restituisce un deposito archeologico, dopo la ceramica Mosso pone per importanza i manufatti in metallo che, nella sua visione lineare ed evolucionista, segnano il passaggio dalla società degli agricoltori a quella dei primi imprenditori e guerrieri dell'età del Bronzo. La possibilità, grazie alla sua indiscussa autorità accademica, di disporre dei laboratori dei Regi Arsenali dell'Artiglieria a Torino, consente di eseguire le prime indagini archeometriche, con metodo distruttivo, finalizzate alla definizione della composizione dei composti metallici. Sono oltre un centinaio i manufatti, provenienti dalla Grecia, Egitto e Italia, che lo studioso torinese sottopone ad analisi per ricavare interessanti osservazioni sulle leghe, sulle percentuali di minerali e sulle temperature di fusione³³. Questo protocollo di indagine si presenta tra i più innovativi per l'epoca, in un momento in cui l'archeologia classica restava saldamente ancorata all'impiego delle fonti storico-epigrafiche, mentre la Preistoria, essendo priva di documenti testuali, si trasformava in un vivace laboratorio di sperimentazione multidisciplinare.

Per Mosso la più antica storia dell'Uomo seguiva una linea di sviluppo, se pur non regolare, in cui le parole d'ordine si cristallizzavano intorno ad *evoluzione e progresso*³⁴. Le tappe della trasformazione culturale, sociale ed economica, dei primi gruppi umani poteva essere ricostruita dall'archeologo, il quale doveva avvicinarsi a questo momento silente attraverso un approccio multidisciplinare, al pari dello scienziato che opera in un laboratorio. Se leggiamo in parallelo la trasformazione del pensiero di Mosso in campo archeologico con l'evoluzione dei suoi studi in ambito medico, si colgono numerosi punti di contatto che, pur nelle diversità di applicazione dei contesti, si ricompongono all'interno di un approccio olistico³⁵.

³² *Ibidem*, pp. 182-186.

³³ A. Mosso, *Le armi più antiche di rame e di bronzo*, in «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», XII, 1908, pp. 479-582. Sugli studi di metallurgia di Mosso applicati al Mediterraneo antico cfr. M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico interdisciplinare*, cit., pp. 45-46.

³⁴ I due concetti costituiscono l'impalcatura ideologica e teorica della lettura del Mediterraneo antico, che ritroviamo in ogni indagine su singole categorie di manufatti, quali la ceramica o l'introduzione dei metalli. La produzione ceramica registra cambiamenti nelle fogge e soprattutto negli aspetti morfotecnici (uso del tornio, decorazione dipinta, lustratura ecc...), non diversamente dalla metallurgia, nella quale si colgono con maggiore chiarezza i segni dell'evoluzione tecnologica: M. Cultraro, *Esplorando il passato dell'umanità*, cit., pp. 88-89.

³⁵ C. Di Giulio, *Angelo Mosso: a holistic approach to muscular fatigue*, in «Archives Italiennes de Biologie», suppl. 149, 2011, pp. 69-76.

5. Alla ricerca delle radici mediterranee: il ruolo dell'Egitto

Fin dai primi saggi sulla ceramica neolitica di Festòs, Mosso va progressivamente maturando l'idea che nel Mediterraneo centrale debba essere ricercato l'epicentro di un complesso processo di rinnovamento culturale avviato a partire dall'età neolitica. Nel suo scritto di sintesi di qualche anno dopo, che avrebbe dovuto costituire il primo di una trilogia di lavori, lo studioso torinese affronta il tema della *stirpe mediterranea*, che risente, nell'impostazione generale, dei fondamenti ideologici che stanno alla base del pensiero dell'antropologo Giuseppe Sergi (1841-1936), autore di un importante saggio destinato ad avere un significativo impatto nella storia della paletnologia italiana³⁶.

Il punto di forza di questa teoria, che si fondava sullo studio della morfologia dei crani provenienti da numerose necropoli dell'Italia centro-meridionale e della Sicilia, era organizzato intorno all'equiparazione tra *razza* (che Sergi chiamava *specie*) e *cultura*, tracciando un'ipotetica linea evolutiva che partiva dal continente africano per poi diffondersi in tutto il Mediterraneo e buona parte dell'Europa. Questa lettura finiva per confrontarsi e scontrarsi con quella di Luigi Pigorini (1842-1925), la maggiore autorità nel campo delle scienze preistoriche in Italia, sul ruolo giocato dalle invasioni di popolazione di stirpe ariana nella formazione dell'Italia prima di Roma³⁷.

Mosso condivide la visione di Sergi e offre al mondo dell'antropologia, fondato sullo studio dei resti ossei umani, nuove prove provenienti dall'isola di Creta, dove le forti affinità culturali tra Egeo, Egitto e Italia meridionale nel Neolitico, non lasciavano alcun dubbio sull'origine da un antenato comune³⁸. La visione panmediterranea di Mosso non era certo sfuggita ad alcuni esponenti della cultura umanistica nazionale che, nella proposizione di un'origine locale delle prime civiltà umane, coglievano un prezioso elemento che poteva trasformarsi, sul piano dei processi culturali, in uno straordinario strumento in chiave anti-germanica, con risvolti anche in ambito geopolitico. Il critico d'arte Nello Tarchiani, rimasto favorevolmente colpito dal saggio di Mosso, scriveva in una recensione che «la leggenda ariana, impostaci prepotentemente

³⁶ G. Sergi, *Origine e diffusione della stirpe mediterranea. Intuizioni antropologiche*, Società Ed. Dante Alighieri, Roma 1895. Sulla figura dell'antropologo messinese rimane di grande utilità: G. Mucciarelli (a cura di), *Giuseppe Sergi nella storia della psicologia e dell'antropologia in Italia*, Pitagora, Bologna 1987.

³⁷ L. Pigorini, *Le più antiche civiltà dell'Italia*, in «Bulettno di Paletnologia Italiana», XXIX, 1903, pp. 189-211.

³⁸ A. Mosso, *Le origini della Civiltà Mediterranea*, cit. pp. 320-334.

con quel suo fantasticato linguaggio rifatto d'informi rottami, vi svanisce come nebbia – nebbia nordica- al bel sole del mezzogiorno»³⁹. Non è certo casuale che Tarchiani pubblichi la recensione ai lavori di Mosso in una rivista, *Il Marzocco*, che è organo di stampa di quella corrente nazionalista che, dopo la disfatta di Adua del 1896, pone il problema di una più solida proiezione dell'Italia verso il Mediterraneo⁴⁰.

Risulta difficile trovare una linea di discriminazione tra la visione scientifica di Mosso, a cui giunge attraverso le sue ricerche a Creta e in Italia, e la sua posizione politica, della quale parlava raramente, ma assimilabile ad un campo laico e liberal-conservatore⁴¹.

Il continente africano e, dunque, l'Egitto che rappresenta il principale centro di elaborazione ed ibridazione, diventano, agli occhi di Mosso, lo spazio l'area di nascita e diffusione di un modello, culturale e genetico, di una razza mediterranea in netta contrapposizione all'arianesimo.

L'interesse per l'Egitto, che nei primi saggi appare appena abbozzato, sarebbe stato mediato e favorito dallo stretto legame di amicizia tra il medico torinese e Ernesto Schiaparelli (1856-1928), di cui rimane una traccia evidente nella mole di indagini archeometriche eseguite su materiali del Regio Museo Egizio di Torino.

La definizione di una prima classe di ceramiche dipinte in bruno su fondo chiaro nel Neolitico cretese suggerisce di indagare una classe di prodotti simili del periodo predinastico provenienti dagli scavi della missione italiana ad Helioupolis (Fig. 3). Mosso ricostruisce gli aspetti della struttura morfologica di queste prime produzioni nilotiche, facendo luce sulla natura degli ingobbi e della pittura, e ribadendo le affinità con le ceramiche cretesi, che risultavano accomunate dalla condivisione di aspetti morfotecnici⁴². Lo studioso torinese riteneva che alcune classi vascolari dalla Nubia avessero la medesima origine delle ceramiche impresse del Neolitico mediterraneo, proponendo una divisione del Neolitico in due grandi orizzonti: il primo stadio sarebbe stato caratterizzato dallo sviluppo delle ceramiche ad impressione e incisione, che si sarebbero diffuse dal continente africano verso il Mediterraneo, mentre in un secondo momento si sarebbe registrata la diffusione della classe delle

³⁹ N. Tarchiani, *La rivendicazione dell'Italia preistorica*, in «Il Marzocco» XV, 49 (4 dicembre 1910), pp. 3-4.

⁴⁰ E. Gentile, *La Grande Italia. Ascesa e declino del mito della nazione nel ventesimo secolo*, Mondadori, Milano 1997.

⁴¹ La definizione della posizione politica di Mosso è in S. Lanaro, *Nazione e lavoro. Saggio sulla cultura borghese in Italia*, Marsilio, Venezia 1988, p. 59.

⁴² A. Mosso, *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit. p. 15, fig. 4.

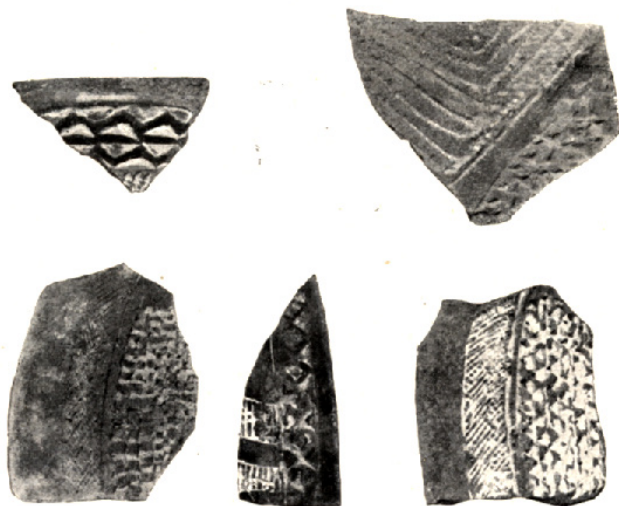


Fig. 3 Gruppo di ceramiche da Helioupolis (scavi Schiaparelli) presso la raccolta del Museo Egizio di Torino (da Mosso 1909, fig. 4).

figuline dipinte, per le quali Mosso identifica l'Egitto come area di produzione ed espansione⁴³.

L'Egitto è anche il luogo di partenza di una più ampia “innovazione tecnologica” che avrebbe avuto il suo maggiore punto di forza nella metallurgia, indicatore archeologico per eccellenza del passaggio dallo stadio dell'agricoltore neolitico alla società di commercianti e guerrieri dell'età del Bronzo.

Mosso esegue analisi chimiche su oggetti in metallo della raccolta torinese, tentando una comparazione, sul piano della composizione dei minerali, tra le produzioni dell'Antico Dinastico e quelle dell'Antico Minoico cretese⁴⁴. Nella lettura del capitolo dedicato alla più antica metallurgia egizia, emergono numerose informazioni che per anni sono rimaste ignorate nella letteratura di riferimento. Mosso sottopone ad indagini chimico-fisiche alcune porzioni della statua in lamina metallica del faraone Pepi, VI Dinastia, conservate presso il Museo del Cairo⁴⁵. A questo importante manufatto, si aggiungono anche altri oggetti provenienti dalle raccolte del Louvre a Parigi, che Mosso esamina

⁴³ *Ibidem*, p. 62.

⁴⁴ *Ibidem*, pp. 17-19, fig. 7.

⁴⁵ *Ibidem*, pp. 19-22, fig. 10.

per definire la composizione del composto metallico⁴⁶. Lo studioso torinese, pertanto, è in grado di tracciare una prima storia tecnologica della più antica metallurgia dell'Antico Egitto, dove si sarebbe passati dall'impiego di rame puro a leghe con aggiunte di stagno e ferro.

Per le caratteristiche compositive e metallografiche, Mosso, inoltre, esclude che la metallurgia sia stata introdotta in Egitto come conseguenza di un'invasione di gruppi stranieri, concludendo che l'area nilotica, ancor prima del Vicino Oriente, sia stato il luogo di invenzione della prima lavorazione del rame⁴⁷.

6. Angelo Mosso al di fuori del laboratorio

Le ricerche di Mosso, cominciate con l'esplorazione del sito di Stentinello presso Siracusa per poi passare a Creta e tornare in Sicilia e in Italia, sembrano a prima vista disordinate e prive di un filo comune. È assai probabile che il medico torinese ne fosse consapevole perché, dopo i primi anni di attività sul campo, concepisce l'idea di elaborare una trilogia di lavori a cui affidare la sua idea di Preistoria del Mediterraneo. Nonostante il continuo ricorso a riviste scientifiche in cui pubblicare i risultati delle sue indagini, spesso dettate anche da ragioni di appartenenza a prestigiose istituzioni, come nel caso degli organi di diffusione dell'Accademia delle Scienze di Torino o quella dei Lincei di Roma, Mosso progetta l'ambiziosa trilogia di saggi che avrebbe avuto come articolazione l'isola di Creta, il Mediterraneo e l'Italia. Lo studioso sembra, dunque, seguire un percorso di indagine che, partendo dai risultati sulle sue ricerche condotte nell'Egeo e in Italia, avrebbe contribuito a chiarire la dimensione, culturale e cronologica, del più antico processo di espansione umana nel Mediterraneo antico. La proiezione a vasto raggio di collegamento tra il continente africano e quello europeo avrebbe portato ad un ridimensionamento della tradizionale formula dell'*Ex Oriente Lux* a vantaggio di una più profonda riflessione sul Mediterraneo centrale.

Se il primo volume del 1907 risente ancora di una modesta esperienza nel campo dell'archeologia militante, connotandosi come una sorta di diario di viaggio con annotazioni personali sulle più antiche civiltà mediterranee⁴⁸,

⁴⁶ Un elenco completo dei manufatti presi in esame da Mosso è in M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico*, cit. 46 e nota 84.

⁴⁷ Id., *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit. p. 23.

⁴⁸ Id., *Escursioni nel Mediterraneo e gli scavi di Creta*, Fratelli Treves, Milano 1907.

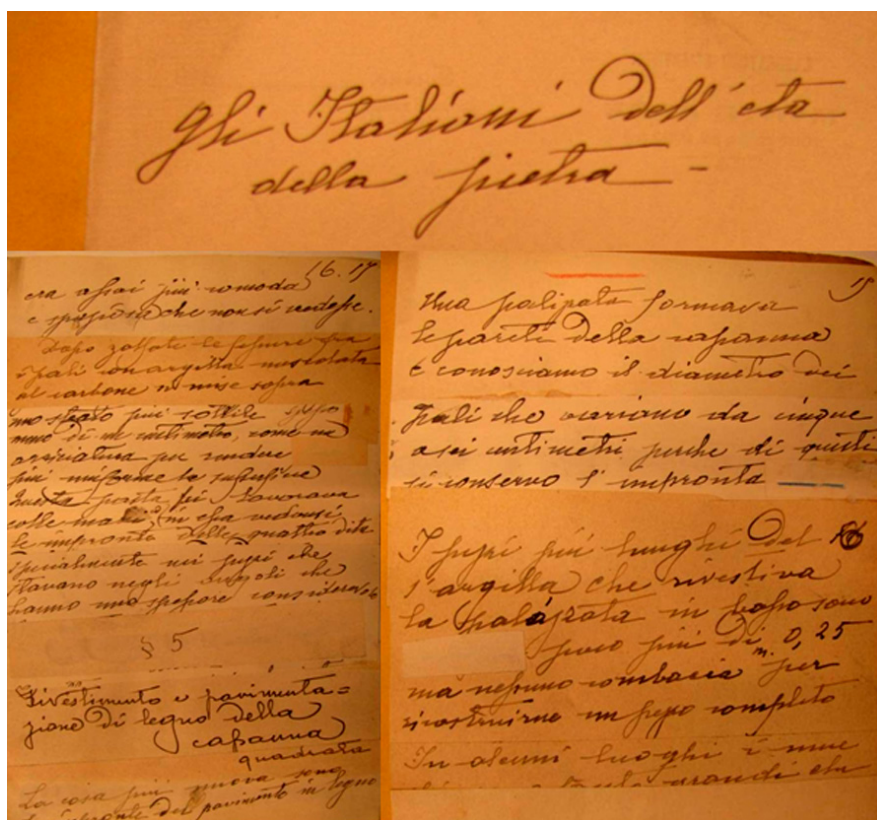


Fig. 4. Il manoscritto dell'ultimo lavoro rimasto incompiuto di Mosso, *Gli Italiani nell'età della Pietra*.

Fondo Mosso, Istituto di Fisiologia dell'Università di Torino.

il saggio del 1909 è destinato a diventare la *summa* del pensiero di Mosso, come indicano anche le immediate e continue ristampe del libro⁴⁹. La cornice geografica rimane saldamente ancorata alla storia del Mediterraneo centrale, nel quale Mosso include Egitto, Egeo e penisola italiana; questa vasta area si presenta come il primo grande laboratorio di una progressiva trasformazione – Mosso evita di usare il termine *rivoluzione* – attraverso la quale l'agricoltore/allevatore neolitico si trasmuta in fondatore di città e sapiente metallurgo. Ogni processo, infatti, agli occhi del medico torinese, si misura in base ai parametri del progresso tecnologico e il saggio scientifico risente di questa

⁴⁹ Id., *Le Origini della Civiltà Mediterranea*, cit.

impostazione al punto che non mancano approfondimenti sull'alimentazione, sull'artigianato e perfino sull'organizzazione del lavoro⁵⁰.

Il percorso si sarebbe concluso con il volume, rimasto inedito, *Gli Italiani dell'età della Pietra*, che, riprendendo la trama della matrice mediterranea delle culture antiche, avrebbe inferto il colpo finale alla teoria sulla migrazione ariana e sul suo presunto ruolo nella formazione dell'*ethnos* dell'Italia pre-romana⁵¹ (Fig. 4). Il saggio, riprendendo la recensione prima menzionata di Tarchiani, sarebbe apparso « come il gran lavoro fatto in quest'ultimo ventennio a difesa ed onore della razza mediterranea... e noi possiamo tornare ad essere orgogliosi dei nostri progenitori mediterranei »⁵².

⁵⁰ *Ibidem*, i capitoli compresi dal XVIII al XXIV dedicati ai vari aspetti della vita quotidiana.

⁵¹ Per una ricostruzione del saggio attraverso il manoscritto superstite, in fase di trascrizione da parte dello scrivente: M. Cultraro, *Angelo Mosso e le radici dello scavo archeologico*, cit., pp. 48-49.

⁵² N. Tarchiani, *La rivendicazione dell'Italia preistorica*, cit.

